Cattolici e politica

A 24 ore dall'enciclica che ha ribadito il no della Chiesa
il Guardasigilli difende i diritti delle coppie non fertili
In materia l'Italia è ultima fra i paesi occidentali
Gli esperti: «Primo, garantire gli interessi dei bambini»

Conso: «La sterilità è una malattia»

Il ministro chiede una legge sulla fecondazione artificiale

La sterilità è una malattia sociale e come tale deve essere trattata. Lo ha affermato il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, impegnandosi a varare al più presto una legislazione sulla fecondazione artificiale che «garantisca la mamma ed il bambino». Due giorni fa il Papa nella sua enciclica aveva condannato le pratiche di fecondazione ribadendo il «no» della Chiesa. Le opinioni di medici, teologi e politici.

MONICA RICCI-SARGENTINI

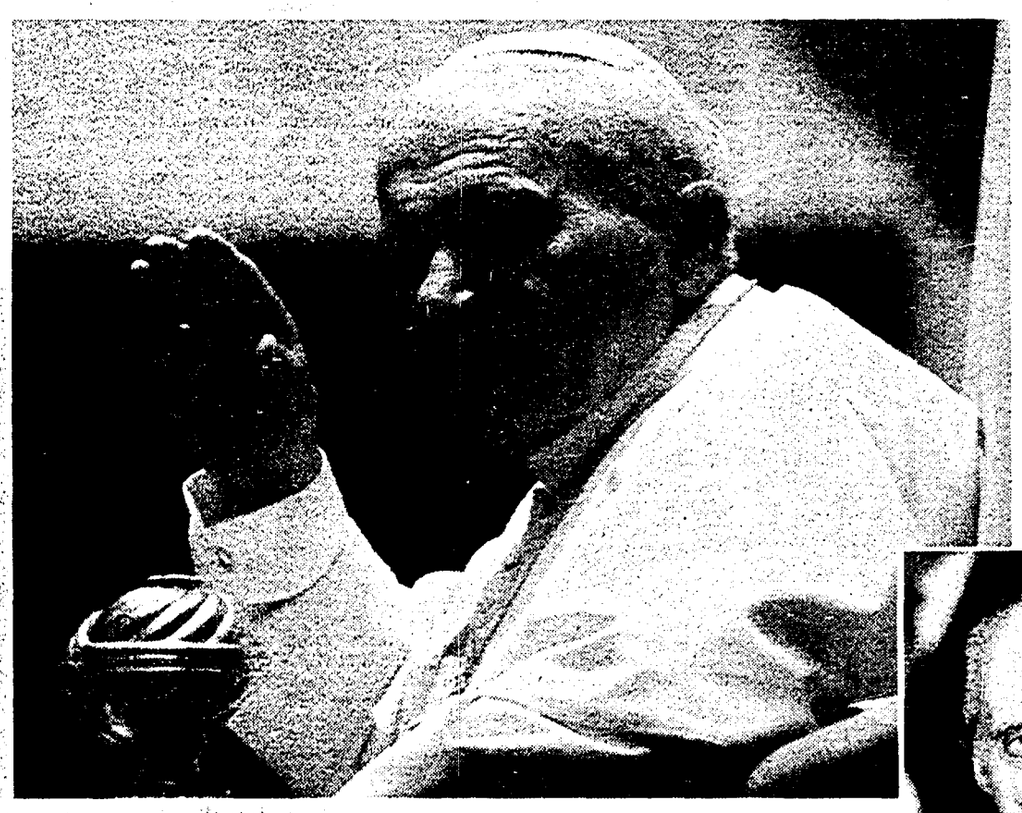
ROMA. «La sterilità va considerata una malattia». Così, ieri, il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Conso, ha spezzato una lancia in favore della fecondazione artificiale (tanto aborrita dalla Chiesa cattolica) e di una legislazione che ne regolamenti le pratiche. All'indomani dell'enciclica in cui papa Wojtyla ha ribadito il suo «no» a qualunque pratica di fecondazione assistita, un ministro dello Stato apre la porta ad una regolamentazione della materia, riconoscendo statura di «malattia sociale» alla sterilità e quindi alle sue possibili cure. Secondo Giovanni Conso il desiderio delle coppie sterili di «avere un figlio a costo di grandi sacrifici» è «un atto sublime che rasenta l'eroismo». I problemi, ovviamente, ci sono e vanno affrontati da un punto di vista giuridico «ponendosi anche nell'ottica del bambino che nascerà». «Nell'ambito del consiglio dei Ministri – ha spiegato Conso – varie voci si potranno confrontare per trovare le soluzioni più aderenti ai bisogni della società ed ai principi etici di questo delicatissimo problema. Il punto più scabroso è quello dell'anonimato: sarebbe importante che il donatore restasse sempre e comunque anonimo. Le scelte di fondo spettano comunque al ministro della Sanità e solo un attento confronto potrà portarci ad una disciplina più giusta».

Quale sarà l'opinione della cattolicissima ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia? Una cosa è certa: in altri paesi occidentali la fecondazione assistita è già regolamentata per legge e in alcuni casi le coppie possono ottenere un rimborso dallo Stato. In Italia si attende il parere della commissione di bioetica. Nel frattempo i centri privati sono praticamente lasciati a loro stessi mentre il servizio pubblico può praticare soltanto la fecondazione omologa, ossia l'inseminazione artificiale della donna con il seme del marito. Avere un figlio «artificialmente» diventa così un vero e proprio business. Le coppie sterili negli ultimi cinque anni sono passate dal 15% al 20% della popolazione in età feconda e sono più di ottomila le donne e gli uomini che ogni anno vengono sottoposti a cicli di terapia. Fra i centri privati c'è chi, come il Cecos, si è dato un proprio codice di comportamento che, per esempio, impedisce la maternità alle donne single o alle ultra cinquantenni. «Ci vorrebbe una legge snella con pochi punti chiave ma ormai ci spero poco – dice Emanuele Lauricella, presidente del Cecos –. Le parole di Conso sono un'apertura importante perché la sterilità viene considerata una malattia sociale». E il Papa professore? Vi ha dichiarato degli immorali. Lauricella scuote la testa: «Il Papa è il Papa. Cosa c'entra?»

Le dichiarazioni di Conso hanno ottenuto il consenso di Elena Marinucci, presidente della Commissione Sanità del Senato, che si è impegnata a «proporre al Parlamento l'inserimento del problema nel piano sanitario nazionale». «Occorre – ha aggiunto la senatrice socialista – un'informazione fedele e precisa, utile per evitare la diffusione di notizie false e scandalistiche». Più scettico il ginecologo Ettore Cittadini: «La mancanza di regolamentazione ha causato dei veri e propri danni al progredire della ricerca. Non parliamo poi dei danni d'immagine che alcuni centri che speculano in questo settore hanno arrecato. Danni che si ripercuotono anche sui pazienti fuorviati».

A favore di una legislazione di «controllo» è anche Wilma Occhipinti, dottoressa in teologia: «Credo che sia necessario tutelare gli interessi del bambino e non dei genitori. Bisogna che lo Stato dica no alle mamme single o nonne». Ma il Papa ha condannato la fecondazione artificiale... «E allora? – replica Occhipinti – Il Papa ha soltanto riaffermato i principi generali della morale cattolica. L'enciclica è ad uso interno, per far tacere ogni dissenso ideologico. La Chiesa è contraria alla fecondazione perché ne intravede i rischi. Lo Stato, poi, fa le sue leggi. Ma è chiaro che una società che si rispetti deve partire dai bambini».

Proprio per garantire le coppie infertili è nata ieri una nuova associazione «Madre per scelta» sostenuta da molti operatori del settore. Fra questi il professor Carlo Flamigni, direttore della Sifes (Società italiana fertilità e sterilità) e membro del comitato di bioetica: «Lo Stato deve occuparsi del problema in modo più attento e concreto. In Italia, per esempio, non abbiamo dati certi sulla fecondazione assistita e fino ad oggi sono esistiti due diversi registri, uno della Sifes e un altro dell'Istituto Superiore di Sanità». Secondo i dati della Sifes negli ultimi due anni i cicli di fecondazione assistita sono stati 4.427 con 813 gravidanze e circa 620 parti portati a termine felicemente. Al registo dell'Iss sono stati invece registrati soltanto 800 cicli. Questo significa che molti centri non notificano i casi. Negli Stati Uniti, invece, le nascite ottenute tramite inseminazione artificiale da donatore hanno raggiunto in un decennio il numero di 500mila.



Il ministro della Giustizia Giovanni Conso. In alto, Giovanni Paolo secondo

Per l'Arcigay il documento mette sullo stesso piano omosessualità e assassinio La Cei: cattolici, obbedite

I gay: dal Papa un invito all'intolleranza

ROMA. «Da tutti dev'essere risconosciuto il dovere di cercare e vivere la verità. Questo è il punto essenziale della *mia enciclica». Il Papa va diritto* per la sua strada e all'udienza generale di ieri coglie l'occasione della presenza di un gruppo di luterani svedesi per ribadire i caratteri vincolanti della «Veritatis splendor». E dedica la sua catechesi settimanale al tema del diaconato, reintrodotto dal concilio: anche se possono esservi ammessi uomini maturi e sposati, l'ideale per Giovanni Paolo II è costituito da diaconi giovani e celibi.

Ma intanto una reazione assai critica viene all'enciclica dall'Arcigay, che l'accusa di mettere sullo stesso piano l'omosessualità e l'assassinio. «Che la nuova enciclica papale si scagliasse per l'ennesima volta contro gli omosessuali ce lo aspettavamo tutti e non ci stupisce affatto – si legge in una nota dell'associazione – ciò che realmente ci turba è la determinazione delirante con cui contraccezione, rapporti prematrimoniali, omosessualità, aborto vengono omologati all'assassinio e alla menzogna dal punto di vista della gravità del peccato e dell'ineluttabilità del castigo divino». L'Arcigay ricorda che in America gli antiabortisti arrivano a picchiare donne incinte che intendono abortire e a dar fuoco ad ospedali dove si pratica l'aborto controllato e legale. «Una presa di posizione pontificia così assoluta – conclude il comunicato – non solo finisce col giustificare ma anche con l'autorizzare tali comportamenti incivili. E d'ora in avanti saranno in molti a non scandalizzarsi per le spedizioni contro gli omosessuali».

Una precisazione arriva dalla Radio Vaticana, secondo cui la «Veritatis splendor» non affronta se non incidentalmente e in via di esemplificazione singoli casi o peccati. Per quanto riguarda i peccati, compresi quelli sessuali, l'e*mittente ricorda che una pre*sentazione integrale della morale cristiana è contenuta nel nuovo catechismo, che all'enciclica è complementare. L'urgenza del documento, spiega il teologo Georges Cottier dai microfoni della Radio Vaticana, è data dal fatto che «nella teologia morale esistono alcune correnti che sono in realtà deviazioni rispetto alla grande tradizione del magistero della Chiesa».

Per la presidenza della Conferenza episcopale italiana il richiamo contenuto nella nuova enciclica «giunge quanto mai opportuno per il momento di smarrimento morale che il nostro paese sta attraversando e per le sfide che un'autentica ripresa pone». Per i vescovi «solo su un solido fondamento etico può costruirsi una giusta e pacifica convivenza umana, e quindi *una vera democrazia». La Cei* richiama i sacerdoti e, in modo speciale, i teologi moralisti ad «ascoltare docilmente e aderire lealmente a questo insegnamento» e rammenta che «a nessuno è lecito separare la fede dalla morale». E il teologo Klaus Demmer, docente all'Università Gregoriana e sostenitore della teoria dell'«opzione fondamentale» confutata dall'enciclica, definisce «motivate e legittime le preoccupazioni del Papa circa il relativismo morale che domina la cultura odierna». Secondo Demmer non si può parlare di una repressione in arrivo col documento pontificio: «Non penso proprio – dichiara in un'intervista – che i teologi abbiano intenzione di alzare barricate. Probabilmente nessuno dei teologi morali che sostiene le teorie menzionate dall'enciclica si riconosce ne*gli errori che il documento* confuta».

L'INTERVISTA

Il docente di scienze religiose «difende» il Papa «Ma proibire il dissenso sarebbe la morte della teologia»

Lorenzetti: L'enciclica? C'era una tripla morale...

Il teologo Lorenzetti, direttore della *Rivista di teologia morale*, rileva che l'enciclica «riflette la crisi morale del nostro tempo e della stessa Chiesa» ed il Papa reagisce con «un forte invito a riscoprire la propria identità». Questo non può portare a «proibire il dissenso perché sarebbe la morte della teologia». Il documento, inoltre, «non dogmatizza» la dottrina morale come molti volevano e speravano.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Sull'enciclica «Veritatis splendor» largamente contestata ieri dalla stampa italiana e straniera, abbiamo voluto sentire, dopo l'opinione molto critica di Hans Kung, il parere di un altro teologo, Luigi Lorenzetti, direttore della *Rivista di teologia morale* e docente di morale all'Istituto Superiore di Scienze religiose di Trento..

Di fronte alle forti riserve espresse da più parti, come pensa che questa enciclica, centrata su una verità assoluta, possa essere accolta dagli stessi cattolici pervasi da una cultura della vita legata all'idea della libertà e dei diritti?

Vorrei dire che l'enciclica è diretta, prima di tutto in maniera esplicita e formale, al mondo ecclesiale perchè, come il Papa dice proprio all'inizio, si nota una contestazione alla morale cattolica, non tanto fuori che è evidente, ma proprio all'interno della Chiesa. È da questo fatto che bisogna partire per capire le ragioni che hanno indotto il Papa a rivolgere un richiamo forte al mondo ecclesiale perchè riscopra una sua identità. E questa preoccupazione del Papa trova una conferma in una indagine programmata nel 1990 dai periodici paolini e raccolta nel volume «Italia cattolica, fede e pratica religiosa negli anni novanta» in cui si registrava una triplice morale. La morale dei documenti ecclesiali; un secondo tipo di morale detta della mediazione in riferimento a quei vescovi e sacerdoti che cercano di mediare le istanze oggettive con la situazione delle persone. Il terzo tipo di morale riguarda i fedeli i quali, senza esplicito riferimento a ciò che la Chiesa insegna, cercano di ritagliarsi una morale che più si addice loro nella situazione concreta. È, così, emersa una dissonanza tra l'insegnamento della Chiesa e la prassi dei fedeli. In più in questa enciclica si mette in evidenza la contestazione che viene da posizioni teologiche che mettono in discussione la dottrina stessa ritenuta non solidamente fondata. Di qui l'enciclica per portare chiarezza a livello dottrinale.

Non va, però, dimenticato che tra questi teologi c'erano e ci sono quelli che hanno cercato, nella linea del Concilio, di gettare un ponte tra certe posizioni rigide della Chiesa, per esempio in materia sessuale, ed atteggiamenti, comportamenti di fedeli che, vivendo nel clima della cultura della libertà di coscienza, hanno inteso in modo nuovo la vita di coppia. Ebbene, si vuole ora stroncare questo lavoro di ricerca?

Non c'è dubbio che lo scopo dell'enciclica è di fare un bilancio sulla riflessione teologica di questi trent'anni, a partire dal Concilio Vaticano II, dicendo che in molti punti si è deviato enfatizzando la libertà della coscienza rispetto alla verità oggettiva. Ma, per quanto riguarda la teologia italiana, si può dire dire con tranquillità che tali deviazioni non ci sono state, e non per conformismo, ma nel senso che certi valori sono stati sempre affermati.

Si può fare qualche esempio?

Vorrei cominciare con il ricordare, ai fini di dimostrare come possono nascere malintesi, che quando uscì nel 1984 il documento con il quale si voleva mettere ordine sulla dibattuta questione della teologia della liberazione, i teologi della liberazione dissero di non riconoscersi in quelle tesi ricostruite nel documento vaticano, nel senso che non avevano mai sostenuto, come invece si rimproverava loro, che l'analisi marxista fosse il fondamento della loro elaborazione teologica. Osservarono che l'analisi marxista li aveva potuti aiutare a comprendere meglio certi meccanismi di oppressione, ma la scelta per i poveri partiva dalla realtà viva che avevano di fronte. Così si potrebbe dire che i teologi che, in questo periodo trentennale, hanno valorizzato molto nella loro ricerca valori come libertà, coscienza del soggetto, l'opzione fondamentale, l'intenzione di chi agisce e anche le preoccupazioni delle conseguenze del proprio agire siano fatti rientrare tra quei teologi che minimizzano la norma morale, la verità morale nei comportamenti concreti, nelil contenuto dell'azione e siano stati subito identificati come coloro che hanno impostato in maniera deviante i rispettivi rapporti tra questi valori.

C'è, tuttavia, un paragrafo, il 116, che preoccupa perchè il Papa ha invitato i vescovi ad intervenire e ad adottare anche misure amministrative nei confronti di scuole, università, servizi socio- sanitari che giudichino in dissenso con la dottrina ufficiale. Non le fa un pò impressione?

Io mi auguro che i vescovi verifichino con saggezza prima di adottare provvedimenti. L'enciclica mi pare che indichi che il dissenso vada regolamentato, ma non proibito perchè in questo caso significherebbe la morte della teologia.

Rispetto al documento del 1990 «Donum Veritatis» della Congregazione per la dottrina della fede, in cui era evidente la tendenza a voler dogmatizzare la teologia morale, come giudica l'enciclica?

Da molti si aspettava che l'insegnamento morale, quello costante e ripetuto passasse a dogma e venisse a rivestire carattere di definitività. Nell'enciclica questo non c'è. Del resto, si può dire che un giudizio infallibile in campo morale presenta delle difficoltà perchè, oltre ai principi universali e immutabili, bisogna tenere conto degli elementi che appartengono alla storia.

Per concludere. Non pensa che l'assolutizzare la verità da cui dipende la libertà chiuda le porte aperte da Giovanni XXIII con la «Pacem in terris», da Paolo VI con l'«Ecclesiam suam» e dallo stesso Giovanni Paolo II quando ha detto con la «Redemptor hominis» che l'uomo è la via della Chiesa?

Il tono può essere questo, ma se si considera con una certa attenzione il contenuto direi di no. Il Papa si preoccupa del fatto che i diritti umani, che sono un concetto tipòicamente universale, in Occidente sono diventati i diritti individuali slegati da ogni considerazione dell'altro per cui ognuno si sente autorizzato a fare quello che vuole. È da questo contesto che il Papa è partito per riflettere sulla crisi morale del mondo e della Chiesa. Sotto questo aspetto la sua riflessione ha qualcosa di drammatico nel richiamare a riscoprire ciò che è oggettivo, comunitario. Ma questo non può portare a minimizzare valori quali la libertà e i diritti della coscienza, valori *molto sentiti* dalla cultura laica e che la Chiesa ha riconosciuto.

L'INTERVISTA

Gorrieri: noi stiamo con i progressisti

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ermanno Gorrieri, padre riconusciuto del cristianesimo sociale, quasi cinquant'anni di dc alle spalle, la sua scelta l'ha fatta all'indomani del referendum del 18 aprile. E non l'ha cambiata dopo la scelta centrista di Mario Segni. In un sistema elettorale che deve inaugurare la democrazia dell'alternanza non c'è spazio per un unico contenitore dei cattolici, le discriminanti sono programmatiche e i «progressisti vadano con i progressisti, i moderati vadano con i moderati». Sabato insieme a Pierre Carniti terrà a battesimo a Roma la convenzione nazionale dei cristiano-sociali.

Popolari per la riforma, partito popolare, ora anche i cristiano-sociali, professor Gorrieri non si rischia una Babele di lingue per i cattolici?

Tutti noi promotori siamo convinti che il nome cristiano non debba più comparire nei soggetti politici, in omaggio alla reponsabilità individuale, per cui ognuno in materia politica fa una scelta laica. Se abbiamo scelto di chiamarci così è perché la realtà dei cristiano-sociali è sempre esistita ed esiste in Italia, dal sindacato alle Acli alle cooperative bianche al volontariato. Siccome noi vogliamo rappresentare questo mondo, lo usiamo per identificare un'esperienza, non vogliamo criticare la Dc e poi rischiare di fare la stessa cosa. Cerchiamo di rendere consapevole una realtà diffusa e radicata nel *nostro popolo* della gravità della situazione politica e quindi della necessità di un impegno più diretto in politica.

Insomma un nuovo partito?

Se c'è una parola che non si attaglia è proprio la parola partito. Saremmo un piccolo partito che per vivere ha bisogno della proporzionale. Noi invece siamo consapevoli del cambiamento elettorale e lavoriamo per una democrazia dell'alternanza in uno schema bipolare. Ci denominiamo una componente del futuro schieramento progressista. Se questo schieramento è un fiume noi vogliamo portare la nostra acqua.

Non avete il timore di diventare un «cespuglio sotto la Quercia»?

Noi il timore lo abbiamo, ma la nostra prospettiva comporta che a fianco alla Quercia ci sia un albero. Noi, tra l'altro, non pensiamo di essere un interlocutore unico della Quercia, saremmo un cespuglio, e vogliamo unirci ad altri. Pensiamo a Ad se fa la sua parte con il mondo laico e delle professioni, guardiamo al disastro socialista e speriamo sia possibile che persone nuove siano in grado di far sopravvivere l'esperienza socialista in Italia. C'è poi l'ambientalismo e aggiungiamo anche la Rete, dove esiste una componente giovanile cattolica che rappresenta una risorsa che può essere partecipe – non come adesso trascinata in una posizione estremista – di un progetto per governare il paese. Non escludiamo nemmeno la Dc di Lavarone se arrivasse a liberarsi da questo obiettivo che Martinazzoli si è dato, di portare tutta la Dc nel partito popolare. Il Terzo polo non ha ragione di essere in una democrazia dell'alternanza, in quanto si colloca al centro.

Ma Martinazzoli insegue il modello tedesco, la Cdu di Kohl da una parte e la Spd dall'altra, non è anch'esso essenzialmente bipolare?

Noi abbiamo un altra realtà che è la Lega. Riassorbirla potrebbe essere un'ipotesi molto lunga nel tempo e, inoltre, la *Lega non è l'uomo qualunque* dei primi anni del dopoguerra, dietro il quale non c'erano interessi forti organizzati.

Lei ormai è un ex popolare, ce ne saranno anche altri?

Tutti quelli che hanno due caratteristiche: l'aver abbandonato i popolari dopo la scelta centrista di Segni e l'avere un impegno nel sociale.

L'obiettivo dei cristiano-sociali?

Il primo è quello di verificare se un mondo così diffuso sul terreno sociale riusciamo ad impegnarlo sul terreno politico. Forse con qualche presunzione abbiamo preparato un manifesto politico programmatico e un opuscolo che contiene le linee essenziali di politica sociale. Diciamo non solo chi siamo, ma anche che cosa vogliamo fare.

Questa settimana su
IL SALVAGENTE
Enel, l'utente vince il primo round
inoltre
"Quizzy" nasconde un segreto

In edicola da giovedì a 1.800 lire